

RITRATTO DI UNA DITTATURA.
LA POLITICA SPAGNOLA NEGLI SCRITTI
DI JOSÉ CARLOS MARIÁTEGUI, 1923-1930

Giovanni Casetta

1. “Perù, Europa, Perù”

Nel corso della sua permanenza in Europa, dall’ottobre del 1919 al febbraio del 1923, il peruviano José Carlos Mariátegui (1894-1930) non soggiorna in Spagna, ma segue altri itinerari: prima alcuni mesi in Francia, quindi il lungo periodo in Italia, poi nuovamente Parigi, e Monaco, Vienna, Praga, Budapest, fino a Berlino¹. I suoi interessi per le vicende della politica spagnola maturano solo dopo il rientro in Perù, e percorrono un arco temporale che coincide con il governo dittatoriale di Primo de Rivera e con la fase transitoria che precede la proclamazione della Repubblica.

«Il triangolo della sua vita — Perù, Europa, Perù — indica l’evoluzione stessa del suo pensiero». Così uno dei più attenti interpreti dell’opera di Mariátegui sintetizza il debito con l’Europa di questa figura di primo piano nello scenario politico e culturale dell’America latina negli anni ’20².

L’esilio oltreoceano di Mariátegui era stato voluto dal capo del governo peruviano, Augusto B. Leguía, salito al potere dopo il colpo di Stato del 4 luglio 1919, per reprimere la stampa di opposizione.

1. Per ricostruire più esattamente i percorsi europei, segnalo queste biografie: A. Bazán, *Mariátegui y su tiempo*, Lima, Amauta, 1969; G. Rouillon, *Bio-bibliografía de JCM*, Lima, Universidad Mayor de San Marcos, 1963; Id., *La creación heroica de JCM*, 2 voll., Lima, Ed. Arica, 1972; M. Wiese, *JCM Etapas de su vida*, Lima, Amauta, 1969. Sull’importanza del soggiorno europeo sul suo pensiero e sulla sua formazione culturale, si veda: E. Núñez, *La experiencia europea de M.*, Lima, Amauta, 1978.

2. D. Meseguer Illán, *JCM y su pensamiento revolucionario*, Lima, Instituto de Estudios Peruanos, 1974, p. 18.

Le misure repressive avevano colpito anche “La Razón”, giornale diretto da Mariátegui insieme a César Falcón, colpevole di aver entusiasticamente difeso le lotte per le riforme sociali e per la riforma universitaria.

L’esperienza europea costituisce un arricchimento preziosissimo per il giovane intellettuale, che segnerà tutta la sua attività successiva: in termini culturali, di maturazione critica, e politicamente, la scelta del socialismo e del marxismo. In Europa l’autodidatta Mariátegui acquisisce gli strumenti fondamentali per abbandonare definitivamente quei «gérmenes de d’annunzianismo», come scriverà nella sua opera più importante, i *Siete ensayos de interpretación de la realidad peruana*, e per lasciarsi alle spalle quelle forme di «decadentismo, modernismo, estetismo, individualismo, escepticismo»³ che avevano alimentato le sue prime esperienze di letterato e di giornalista mondano, quella che egli stesso, ironicamente, aveva definito la sua «edad de piedra»⁴.

Particolarmente feconda è la lunga permanenza in Italia, dal gennaio 1920 al giugno 1922, ovvero in una fase di intense tensioni politiche e lotte sociali, che rappresenta un capitolo di eccezionale importanza per plasmare il suo futuro di politico e di intellettuale.

Non è facile ricostruire con esattezza le tappe e gli incontri del periodo italiano. Una delle testimonianze più sicure è un passo autobiografico in cui, parlando di una visita dell’amico Falcón in Italia, abbozza un percorso che è insieme artistico, culturale e politico:

Juntos visitamos a Papini en Florencia, asistimos al congreso socialista de Livorno y a otras jornadas de la lucha política anterior a la marcha a Roma, presenciamos la conferencia europea de Génova y recorrimos los paisajes, ideas, ciudades, museos y sucesos de Italia en un viaje en cuyo itinerario se confunden Montecitorio, Nitti, el Vaticano, Venecia, Fiesole, Milán, la Scala, Frascati, el Renacimiento, Botticelli, Croce, “L’Ordine Nuovo”, Terracini, Gramsci, Bordiga, el café Aragno, el Marínese, Pisa, el Augusteo, etc.⁵

3. J.C. Mariátegui, *Siete ensayos de interpretación de la realidad peruana*, Lima, Amauta, 1976, p. 282 e p. 346. L’opera, pubblicata la prima volta nel 1928 dalla casa editrice fondata da M., la “Biblioteca Amauta”, conta sinora una sessantina di edizioni, con traduzioni in inglese, francese, russo, cinese, giapponese, tedesco. La traduzione italiana è di B. Mari e G. Lapasini: JCM, *Sette saggi sulla realtà peruviana e altri scritti politici*, a cura di R. Paris, Torino, Einaudi, 1972.

4. Le opere mature di M., saggi, scritti teorici e politici, sono state pubblicate dall’Empresa Editora Amauta, nella serie *Obras Completas*, a partire dal 1959 (16 voll, e 4 di contenuto biografico). Gli scritti giovanili completi (la “edad de piedra” precedente il soggiorno in Europa) sono stati pubblicati dall’Editore, a cominciare dal 1987, in 8 voll, curati da Alberto Tauro. Sul periodo giovanile, come complemento alle biografie, si veda: G. Carnero Checa, *La acción escrita. JCM periodista*, Lima, Amauta, 1980.

5. JCM, *La influencia de Italia en la cultura Hispano-Americana*, (“Variedades”, 25 ago. 1928); in Id., *El alma matinal y otras estaciones del hombre de hoy*, Lima, Amauta, 1970, p. 130.

In questa fertile realtà affina il mestiere di giornalista, come dimostrano gli articoli inviati al giornale “El Tiempo” di Lima⁶, e familiarizza con i grandi problemi della politica, dell’economia e della cultura del suo tempo. In Italia scopre i moderni partiti di massa, il proletariato e le sue lotte sociali, le origini del fascismo; e scopre due figure di riferimento culturale che saranno sempre presenti nella sua riflessione successiva: Benedetto Croce e Piero Gobetti⁷.

All’inizio del 1928, in una lettera inviata all’editore argentino Samuel Glusberg, Mariátegui scrive: «Residí más de dos años en Italia, donde desposé una mujer y algunas ideas»⁸. La donna è la toscana Anna Chiappe, sposata nell’estate del 1921. Le “algunas ideas”, il marxismo e la teoria socialista, sono i pilastri fondativi su cui costruirà le principali tappe del suo lavoro di intellettuale, di organizzatore culturale e di politico: il libro *La Escena Contemporánea*⁹, le riviste “Amauta” e “Labor”¹⁰, i *Siete Ensayos*, la vastissima produzione di articoli e saggi, e la costituzione del partito socialista peruviano.

In un altro luogo autobiografico, riferendosi ancora a Falcón, con un bel passaggio letterario riassume il significato dell’esperienza in Europa:

6. JCM, *Cartas de Italia*, Lima, Amauta, 1969. In Italia esistono due edizioni dell’opera: Id., *Lettere dall’Italia e altri saggi* (introduzione e cura di G. Foresta), Palermo, Editori Stampatori Associati, 1970; Id., *Lettere dall’Italia e altri scritti* (introduzione e cura di I. Delogu), Roma, Editori Riuniti, 1973.

7. Sull’influenza della cultura italiana e sul significato complessivo del soggiorno in Italia per la sua formazione, oltre ai saggi introduttivi di Foresta e Delogu alle *Lettere dall’Italia* e al saggio di Núñez, già citati, si vedano: G. Casetta, *L’esperienza italiana di M.*, in “Mezzosecolo”, *Annali del Centro Studi P. Gobetti 1976-77*, Torino, Guanda, 1978, pp. 63-105; A. Melis, *JCM primo marxista d’America*, in “Critica marxista”, a. V, n. 2, 1967, pp. 132-157; D. Meseguer Illán, *JCM*, cit. in part pp. 61-147; R. Paris, *Saggio introduttivo*, in *JCM, Sette saggi sulla realtà peruviana*, cit. pp. XCV-C; Id., *La formación ideológica de JCM*, México, Cuadernos de Pasado y Presente, 1981, in part. pp. 78-175; R. Sandri, *M. al Congresso di Livorno*, in “Rinascita”, a. 28, n. 3, 15 gen. 1971, pp. 27-28; M. Sylvers, *JCM e l’Italia. La formazione di un rivoluzionario peruviano*, in “Movimento operaio e socialista”, a. XXI, n. 1-2, gen.-giu. 1975, pp. 57-119 (ora in B. Podestà (a cura), *M. en Italia*, Lima, Amauta, 1981, pp. 19-77); H.E. Vanden, *M. Influencias en su formación ideológica*, Lima, Amauta, 1975.

8. JCM, *Correspondencia* (a cura di A. Melis), Lima, Amauta, 1984, vol. II, p. 331.

9. *La Escena Contemporánea* (1925) e i *Siete Ensayos* (1928) sono i soli libri curati e pubblicati da Mariátegui in vita. Entrambi furono pubblicati dalla sua casa editrice, la “Imprenta Minerva”, poi trasformata in “Biblioteca Amauta”.

10. Su “Amauta”, rivista di cultura e politica, fondata e diretta da M. sino alla sua morte, si vedano: G. Camero Checa, *La acción esenta*, cit., pp. 205-249; J. Falcón, *Amauta: polémica y acción de M.*, Lima, Amauta, 1979; M.H. Goicochea, *Amauta: Proyecto Cultural de M.*, in “Anuario Mariateguiano”, vol. V, n. 5, Lima, 1993, pp. 27-44; D. Meseguer Illán, *JCM*, cit., pp. 150-159; A. Tauro, “Amauta” y su influencia, Lima, Amauta, 1960. Su “Labor”, rivista sindacale ed estensione di “Amauta”: G. Casetta, “Labor”, rivista sindical de los años veinte, in *Mariátegui en Italia*, cit., pp. 115-123; J. Falcón, *M. Arquitecto sindical*, Lima, Amauta, 1980.

Nos habíamos entregado sin reservas, hasta la última célula, con una ansia subconsciente de evasión, a Europa, a su existencia, a su tragedia. Y descubríamos, al final, sobre todo, nuestra propia tragedia, la del Perú, la de Hispano-América. El itinerario de Europa había sido para nosotros el de mejor, y más tremendo, descubrimiento de América¹¹.

Solo dopo l'esperienza europea — il suo «mejor aprendizaje», come scriverà nella “Advertencia” dei *Siete Ensayos* — Mariátegui può volgere la propria attenzione alla realtà latinoamericana con maggiore consapevolezza critica, e può studiarla con strumenti più efficaci: «la ciencia y el pensamiento europeos u occidentales» e il marxismo. Quando rientra in Perù, il rivoluzionario istintivo e quasi populista degli anni 1918-19 è ormai trasformato. È diventato un intellettuale plasmato dalla conoscenza teorica e dalla scoperta dei problemi del mondo contemporaneo, ormai consapevole che l'Europa lo aveva restituito, quando sembrava che lo avesse interamente conquistato, al Perù e all'America, chiarendogli «el deber de una tarea americana»¹².

Con quella Europa che aveva cominciato a percorrere con César Falcón nel novembre 1919 dal porto di La Rochelle, e che lascerà nel febbraio 1923 con la moglie italiana e il figlio primogenito, Mariátegui manterrà sempre aperta una linea di comunicazione privilegiata. Le conferenze tenute alla Universidad Popular “González Prada”¹³, e soprattutto moltissimi articoli sulle riviste “Variedades”, “Mundial” e “Amauta”, dimostrano quanto sia stato intenso, fino alla fine della sua vita, il dialogo di Mariátegui con le vicende europee.

Gli articoli sulla situazione politica spagnola sono esempi significativi del suo tentativo di comprendere le trasformazioni in atto nell'Europa degli anni '20, la svolta epocale derivata dagli sconvolgimenti della guerra mondiale, e le lotte drammatiche per l'affermazione di nuovi modelli politici entro la crisi del liberalismo.

2. Gli articoli sulla Spagna

Mariátegui comincia a scrivere sulla Spagna nel 1923, qualche mese dopo il rientro in Perù. Non è facile stabilire con esattezza di quali fonti di informazione si serviva per redigere i suoi commenti delle vicende politiche spagnole.

11. J.C. Mariátegui, “*El pueblo sin Dios*” por César Falcón (“Mundial”, 8 febbraio 1929); in Id., *Peruanicemos al Perù*, Lima, Amauta, 1970, p. 146.

12. JCM, *Itinerario de Waldo Frank* (“Variedades”, 4 dic. 1929); in Id., *El alma matinal*, cit, p. 162.

13. I testi delle conferenze sono stati raccolti in volume dagli Editori: JGM, *Historia de la crisis mundial (Conferencias)*, Lima, Amauta, 1969.

Non è nemmeno possibile affermare con sicurezza che abbia contribuito a informarlo sulla politica spagnola il suo “compagno generazionale” César Falcón (1892-1970), stabilitosi in Spagna nel 1919, e poi diventato corrispondente dei giornali madrileni “El Liberal” e “El Sol”. Negli anni successivi Falcón soggiorna in diversi paesi europei; ma è sicuramente in Spagna nel 1929 e nei primi mesi del 1930, come si può ricostruire dalle lettere inviate a Mariàtegui, anche se continua a mantenere un recapito a Londra, necessario per curare l’organizzazione della casa editrice “Historia Nueva”. Altrettanto sicuramente Falcón resterà in Spagna sino al 1936¹⁴, e poi si trasferirà a Parigi per difendere il governo della Repubblica dalle pagine del giornale “La voz de Madrid”. Durante la permanenza in Spagna pubblicherà un libro importante, *Crítica de la revolución española. Desde la dictadura hasta las constituyentes* (Aguilar Editor, Madrid 1931), che è stato considerato un’anticipazione illuminata delle tesi accolte dalla successiva storiografia per spiegare il fallimento repubblicano¹⁵.

Se si esclude che fosse Falcón il veicolo informativo primario degli eventi spagnoli, si può solo concludere che Mariàtegui poteva attingere le notizie per redigere i suoi articoli dalla stampa quotidiana o, più verosimilmente, dalle informazioni inviate per telegrafo dalle agenzie-stampa¹⁶.

Gli articoli specificamente dedicati alla Spagna prendono l’avvio con lo scritto *El Directorio español*, pubblicato sulla rivista “Variedades” dell’8 dicembre 1923, e finiscono con *Croquis de la crisis española*, ancora su “Variedades” del 26 marzo 1930; questo è uno degli ultimi articoli scritti da Mariàtegui, che muore a Lima il 16 aprile 1930.

Si tratta complessivamente di 32 articoli, di cui 20 (17 articoli e 3 brevi note) trattano temi di attualità politica, e 12 sono su personaggi o problemi della cultura.

14. Cfr.: E. Núñez, *César Falcón, compañero generacional de JCM*, ora in Id., *La experiencia europea de M.*, op. cit., p. 114.

15. G. Rovida, *Introduzione*, in G. Brenan, *Storia della Spagna, 1874-1936. Le origini politiche e sociali della guerra civile*, Torino, Einaudi, 1970, p. XVII. Sarebbe sicuramente interessante ricostruire in uno studio completo le vastissime attività di Falcón in Spagna: di giornalista, di organizzatore culturale e di politico; le sue interviste a intellettuali, quali Pío Baroja e Ramón del Valle Inclán, a leader politici, come Indalecio Prieto e Marcelino Domingo; e la sua esperienza di deputato alle Cortes per la provincia di Málaga, carica che ricoprì in virtù della doppia nazionalità peruviana e spagnola (E. Núñez, *César Falcón*, cit., p. 116). Anche su “Amauta” sarà pubblicato un suo scritto sulla Spagna: C. Falcón, *Marañón, Astia y la monarquía* (“Amauta”, n. 1, set. 1926, pp. 30-31).

16. Questa ipotesi troverebbe conferma nel fatto che molti articoli di M. su “Mundial” sono stati pubblicati nella sezione “Lo que el cable no dice”, affidatagli a partire dall’agosto 1929.

La maggior parte di questi scritti viene pubblicata sulla rivista peruviana “Variedades” (22 articoli, per l’esattezza; di questi, due usciranno anche su “Repertorio Americano”, rivista edita in Costa Rica, e uno anche su “Amauta”), e in numero minore su “Mundial” (10 articoli). Su queste due riviste settimanali si concentra la massima produzione giornalistica di Mariátegui nel periodo della maturità, dopo la permanenza in Europa.

“Variedades. Revista Semanal Ilustrada”, fondata all’inizio del secolo, era diretta da Clemente Palma e Ricardo Vegas García. La rivista esibiva una impostazione politica decisamente democratica, e Mariátegui vi collaborò ininterrottamente a partire dal 1923, in prevalenza nella rubrica “Figuras y aspectos de la vida mundial”¹⁷, con articoli di 5 o 6 cartelle dattiloscritte che venivano stampati sul giornale in tre colonne.

Anche alla più elegante “Mundial”, diretta da Andrés Avelino Aramburú, Mariátegui collabora con assiduità dal 1924, nelle sezioni “Motivos polémicos”, “Ensayos sintéticos”, e “Peruanicemos al Perú”, rubrica quest’ultima che ospiterà molti scritti poi rielaborati e confluiti nei *Siete Ensayos*.

Se si mettono a confronto gli articoli sulla Spagna con la produzione giornalistica rivolta ad altri scenari politici, non si rileva, almeno prima del 1929, un particolare interesse del peruviano per la situazione spagnola. La presenza di un solo articolo nel 1923 dedicato alla Spagna può essere spiegata dal necessario ripensamento organizzativo, sia familiare, sia professionale, che sicuramente dovette affrontare dopo il rientro dall’Europa. Invece, l’esistenza di un solo scritto nel 1924 è quasi sicuramente imputabile alla grave crisi di salute che determinò il rallentamento delle sue attività professionali: il peggioramento della malattia ossea, che poi lo portò alla morte, quell’anno rese necessaria l’amputazione di una gamba, costringendolo a vivere, per il resto della sua vita, su una sedia a rotelle.

Gli scritti sulla politica spagnola si intensificano nel 1929 (sei articoli) e nel 1930 (otto articoli in tre mesi). Per questa circostanza si possono avanzare due spiegazioni. La prima, totalmente da verificare, è che dopo il 1929 la presenza più assidua di Falcón in Spagna possa aver riattivato nuovi canali di trasmissione in Perù delle notizie politiche necessarie a Mariátegui per la stesura dei suoi articoli.

17. Sotto questo titolo gli Editori hanno raccolto tutti gli articoli, scritti da M. tra il 1923 e il 1930, su avvenimenti e personaggi della politica internazionale: JCM, *Figuras y aspectos de la vida mundial*, 3 voll., Lima, Amauta, 1970 (Da qui in poi indicherò questa opera con la sigla Favm). Anche *La Escena Contemporánea*, primo libro pubblicato da M., raccoglie i principali articoli pubblicati su “Variedades” (37 articoli) e su “Mundial” (5 articoli) nel 1923 e nel 1924 (Cfr.: G. Carnero Checa, *La acción esenta*, cit., p. 185).

La seconda, più plausibile, è che l'acutizzarsi della crisi spagnola, e le ipotesi politiche sul futuro della nazione dopo la caduta di Primo de Rivera, abbiano dato rinnovata vitalità all'interesse di Mariátegui per la Spagna.

Anche gli articoli sulla Spagna, come del resto tutta la produzione giornalistica e saggistica di Mariátegui, presentano uno stile piano, incisivo e sintetico. I periodi sono solitamente molto brevi, e costante è l'equilibrio di proposizioni descrittive e proposizioni valutative. A queste caratteristiche, che sono il risultato di molti anni di apprendistato giornalistico, bisogna aggiungere lo sforzo di spiegare gli eventi accompagnando il lettore attraverso le insidie del rapporto di causa ed effetto. Frequente è anche il ricorso al rapporto di analogia, quale si ritrova, ad esempio, nel ripetuto confronto tra il Direttorio spagnolo e i movimenti di destra europei, in particolare il fascismo italiano.

3. *Il Direttorio*

Il primo articolo sulla politica spagnola viene scritto da Mariátegui meno di tre mesi dopo il colpo di Stato del 13 settembre 1923. È uno degli articoli sulla Spagna più interessanti perché affronta alcuni elementi nodali della crisi politica e sociale del paese, le specificità dell'esercito, il prestigio che la guerra in Marocco conferisce alla burocrazia militare, la funzione delle giunte militari e la subordinazione dei governi al loro potere: «las viejas y arterioesclerosas facciones liberales y conservadoras se alternan en el gobierno cada vez más acosadas y presionadas por la ofensiva sorda o clamorosa de las juntas»¹⁸.

Nello scritto, in cui talvolta sembrano risuonare gli accorati argomenti di *España Invertebrada* di Ortega y Gasset, Mariátegui fissa la riflessione sulla presenza dello spirito corporativo, che sembra sovrastare gran parte della società spagnola, e sulla debolezza del regime parlamentare, «mal aclimatado en tierra española», che vengono indicati come i principali fattori di stimolo del pronunciamento militare, «en incubación desde el nacimiento de las juntas». Contro l'ipotesi, sollevata da taluni commentatori politici, che la dittatura militare possa determinare l'avvio di una fase rivoluzionaria, Mariátegui definisce il regime di Miguel Primo de Rivera, senza mezzi termini, un putsch:

18. JCM, *El Directorio español*, ("Variedades", 8 dic. 1923), ora in Favm, vol. I, p. 48.

Este régimen representa una insurrección, un pronunciamiento, un putsch. Es un fenómeno reaccionario. No es la revolución sino su antítesis. Es la contrarrevolución. Es la reacción, que, en todos los pueblos, se organiza al son de una música demagógica y subversiva (...El fascismo usó abundantemente, durante el training tumultuario, una prosa anticapitalista, anticlerical y aún antidinástica)¹⁹.

Mariátegui rileva l'impotenza del Directorio nei confronti dei principali problemi della Spagna: la guerra marocchina e il deficit finanziario, due problemi intimamente connessi. Di fronte all'avventura in Marocco il paese è diviso, da una parte l'opinione pubblica, largamente incline a liquidare il conflitto, dall'altra parte i militari, che manovrano per la sua continuazione. L'interesse corporativo è alla base delle richieste dell'esercito, che assorbe un numero sempre crescente di nobili e di borghesi messi a margine dal tessuto economico spagnolo, caratterizzato da una limitata industrializzazione, da una agricoltura prevalentemente feudale, e da una generale arretratezza economica. L'elevato numero di ufficiali in servizio nel 1923, pari a 25.000 effettivi, è assunto da Mariátegui come il principale indicatore di questo fenomeno²⁰. È pertanto naturale la resistenza dell'esercito a concludere il conflitto: «El Directorio, que es una emanación de las juntas militares, no puede, pues, renunciar a la guerra de Marruecos. La psicología de todo gobierno militar es, de otro lado, una psicología conquistadora y guerrera»²¹.

Alla guerra in Marocco viene attribuita la responsabilità dell'elevatissimo debito pubblico, con un deficit che nell'ultimo esercizio finanziario ammontava a 1.000 milioni di pesetas, a cui corrisponde un grave squilibrio della bilancia commerciale e una progressiva tendenza inflattiva della moneta nazionale.

Interessante, in questo primo scritto sulla politica spagnola, è anche una annotazione sulle posizioni della stampa internazionale di fronte alla dittatura, una prova peraltro che fino a quel momento Mariátegui poteva disporre di giornali europei, o almeno aveva informazioni aggiornate su queste pubblicazioni:

19. *Ivi*, pp. 49-50.

20. Mariátegui indica correttamente il numero degli ufficiali (25.000), ma sbaglia il rapporto ufficiali/soldati e sottufficiali: un ufficiale ogni 13 soldati. Se si assume che il contingente complessivo dell'esercito era di 200.000 unità nel 1923, come indica la storiografia più recente, il rapporto risulterebbe ben superiore: un ufficiale ogni 8 soldati. Comunque ancora nel '31, molti anni dopo la conclusione del conflitto marocchino, gli ufficiali erano 21.000, ossia quanti ne contava l'esercito tedesco allo scoppio della prima guerra mondiale: cfr. G. Brenan, *Storia della Spagna*, cit. p. 58.

21. JCM, *El Directorio español*, art. cit., in Favm, vol. I, p. 51.

Ante la dictadura de Primo de Rivera, mientras “L’Action Française” exulta, el “Berliner Tageblatt” se consterna. Un órgano sagaz de la plutocracia italiana “II Corriere della Sera” ha publicado varios artículos de Filippo Sacchi tan adversos al Directorio que ha sido advertido por los fascistas milaneses con la colocación de un petardo en su imprenta de que no perseverara en esa actitud²².

Nel successivo articolo dedicato alla politica spagnola, scritto all’inizio del 1925, Mariátegui individua nelle manovre del conte di Romanones e di re Alfonso XIII i sintomi di una acuta fase di crisi del regime reazionario. Prima di tutto perché erano stati disattesi gli stessi obiettivi che si era proposta la giunta militare:

pacificación de Marruecos y liquidación, victoriosa naturalmente, de la guerra rifeña; solución integral de los problemas económicos y fiscales de España; reafirmación de la unidad española y extirpación de toda tendencia separatista; licenciamiento y ostracismo del gobierno de los antiguos partidos, de sus hombres y de sus ideas; sofocación de las agitaciones revolucionarias del proletariado; organización de nuevas, sanas e impolutas fuerzas políticas que asumiesen el poder cuando el Directorio considerara cumplida su obra²³.

Nel febbraio del 1925, quando Mariátegui scriveva queste note, la pacificazione del Rif sembrava ancora lontana, perché Abd el-Krim continuava a tenere sotto pressione le debilitate truppe spagnole. A pochi mesi prima risaliva la ritirata dell’esercito verso il litorale e l’assunzione diretta del comando militare e civile in Marocco di Primo de Rivera: il ripiegamento verso le fortezze della costa, alla fine del 1924, costò la perdita di 16.000 uomini. Oltre agli esiti negativi della campagna marocchina, perduravano gli altri gravi problemi: il deficit fiscale; il separatismo catalano, mai concretamente arginato dalla politica antiregionalista del Directorio; il riemergere sulla scena dei rappresentanti della vecchia politica — un tipico esponente ne era il conte di Romanones — che il regime si era illuso di avere annichilito per sempre; il fallimento di una versione rinnovata del Directorio nella Unión Patriótica; e, infine, l’inefficacia della repressione antirivoluzionaria che non era riuscita a contenere la crescita del partito socialista e del movimento comunista.

Un indicatore della crisi del Directorio, questo “club de generales”, è individuato da Mariátegui nella incapacità di quel governo di esercitare qualche forma di prestigio, in particolare dopo le più recenti disavventure in Marocco, persino nei confronti delle alte gerarchie militari:

Primo de Rivera no tiene suficiente autoridad sobre sus colegas. El general Cavalcanti, uno de sus colaboradores del golpe de Estado de setiembre, complotó, no hace mucho, por reemplazarlo en el poder. El general Berenguer, responsable de sospechosos flirts con la “vieja política”, acabó recluido en una prisión militar²⁴.

22. *Ivi*, p. 52. L’articolaista del “Corriere della Sera” è Filippo Sacchi (1887-1971), giornalista, critico cinematografico e autore di opere narrative.

23. JCM, *El proceso del Directorio* (“Variedades”, 21 feb. 1925), in Favm, vol. I, p. 157. (Da qui in poi indico gli articoli di Mariátegui sopprimendo la sigla “JCM”).

24. *Ivi*, p. 160.

Secondo Mariátegui, nella transizione dalla dittatura militare alla dittatura civile che si stava delineando, riveste un ruolo particolare ragione politica di Romanones. Il leader liberale sarebbe impegnato ad aggregare in un fronte unico le forze costituzionaliste, non per sviluppare una radicale opposizione al governo dittatoriale — opposizione peraltro osteggiata dal Re con la sua autorità —, ma per attestarsi in una posizione di attesa, confidando nell’autoesaurimento del regime e aspettando l’ora propizia per riprendere in mano la causa del Parlamento e della Costituzione. La difesa dell’antico regime, il riconoscimento dell’endemica debolezza della democrazia spagnola, il superamento del significato tradizionale delle differenze tra liberalismo e conservatorismo, che sono i temi affrontati da Romanones nel suo libro *Las responsabilidades políticas del Antiguo Régimen de 1875 a 1923* (Madrid, 1924), vengono impietosamente criticati da Mariátegui, che anzi accusa Romanones di non aver proposto alcuna soluzione nuova:

Los cincuenta años de política y administración mediocres, que el Conde Romanones revista en su libro, tienen en el Directorio su fruto más genuino. El golpe de Estado de setiembre ha germinado en la entraña de la “vieja política”. Ni el “antiguo régimen” puede renegar al Directorio. Ni el Directorio puede renegar al “antiguo régimen”²⁵.

Sarebbe dunque del tutto vana e assurda la pretesa di Romanones che gli uomini del Direttorio possano impegnarsi a dare vita, sotto l’etichetta di Unión Patriótica, a un partito veramente nuovo. Il programma del fronte costituzionale, a giudizio di Mariátegui, non può avere che una mèta assai modesta: «la restauración de la Restauración»²⁶.

4. Dalla dittatura militare alla dittatura civile

La guerra con il Marocco si conclude alla fine del 1925. È generalmente riconosciuto che probabilmente l’esercito spagnolo non avrebbe avuto il definitivo successo militare senza l’errore di Abd el-Krim che, attaccando anche i francesi, si trovò a fronteggiare congiuntamente l’offensiva della Spagna e della Francia. Mentre i francesi avanzavano da Fez, gli spagnoli riuscivano a sbarcare un loro contingente nella baia di Alhucemas, a occupare Axdir e a invadere il Rif.

25. *Romanones y el Frente constitucional en España* (“Variedades”, 14 mar. 1925), in Favm, vol. I, p. 166.

26. *Ivi*, p. 167.

Dopo la pacificazione marocchina, il governo di Primo de Rivera subisce un rimpasto, che secondo Mariátegui non muterà le cose, non rappresentando alcuna reale soluzione dei problemi del paese. La sostituzione del Direttorio dei generali con il ministero della Unión Patriótica non è una concreta svolta politica:

La dictadura sigue siendo, en España, una dictadura militar. Basta saber que Primo de Rivera es el jefe y que a su lado esta el “siniestro” Martínez Anido, para comprender que la dictadura de hoy es sustancialmente la misma de ayer. La presencia de gente civil en el gobierno no significa nada²⁷.

L'unico vero cambiamento nello scenario politico, osserva Mariátegui, è la formazione di una nuova coscienza nell'opinione pubblica: si sta cominciando a «mirar con desprecio un liberalismo y un democratismo que no han sabido denunciar la traición de la monarquía a la Constitución»²⁸. Comincia anche a cambiare il linguaggio di molti riformisti, come nel caso di Luis Jiménez de Astia, sempre più orientato verso una soluzione della crisi in senso repubblicano.

La fine della guerra con il Marocco forse coincide con il massimo apogeo della dittatura e il maggiore consenso al regime. È il momento di importanti riforme sociali e di legislazione del lavoro, di un'ampia politica di lavori pubblici, dell'avvicinamento del governo al partito socialista, sebbene sia un avvicinamento concepito per allontanare la classe operaia dalla pericolosa influenza degli anarchici. Ma è anche il momento in cui si intensifica la repressione, soprattutto in seguito ad alcuni episodi clamorosi, come la congiura della “noche de San Juan” del 1926. La repressione colpisce uomini tanto diversi come Weyler e Marañón, Marcelino Domingo e il conte di Romanones²⁹, e molti uomini di cultura, che vengono spediti al confino, come Miguel de Unamuno, Rodrigo Soriano, Jiménez de Asúa, Álvarez del Vayo e Sánchez Rojas, perché «no le basta al dictador de España la supresión de la libertad de prensa y de tribuna o sea de los medios de expresión del pensamiento. Parece decidido a obtener la supresión del pensamiento mismo»³⁰.

La crisi spagnola in questo momento viene riesaminata da Mariátegui sulla base di nuovi elementi, come il dissenso di una parte dell'esercito verso la dittatura, e di vecchi problemi, come la persistenza del tradizionale potere della monarchia e della aristocrazia.

27. *Política española* (“Variedades”, 26 dic. 1925), in Favm, vol. I, p. 279.

28. *Ivi*, p. 280.

29. *La agitación revolucionaria en España* (“Variedades”, 10 lug. 1926), in Favm, vol. II, p. 89.

30. *La protesta de la inteligencia en España* (“Variedades”, 15 mag. 1926), in Favm, vol. II, p.

A questa persistenza, fortemente radicata in Spagna, si imputa l'assenza di una vera rivoluzione borghese, di uno spirito borghese capace di elevare la società civile: «España ha sufrido la tragedia de no tener una burguesía orgánica, vigorosa y revolucionaria. Por esto, ha subsistido en España, apenas atenuado por la Constitución, el antiguo poder de la monarquía y la aristocracia»³¹.

Nel 1929 la crisi del regime si avvia verso la sua fase più acuta. Nei suoi articoli Mariátegui registra i principali avvenimenti che preannunciano la caduta di Primo de Rivera. Il tentativo insurrezionale dell'ex presidente del Consiglio, José Sánchez Guerra, è una gravissima minaccia per la dittatura, «el más grave de los peligros que, desde el golpe de Estado de Barcelona, han amenazado su aventura reaccionaria»³²; tuttavia, l'assoluzione di Sánchez Guerra, dopo la condanna del Tribunale, suona come una soluzione di inequivocabile opportunità politica: «De este modo el régimen se libra de este prisionero obsesionante»³³. Un altro aspetto evidenziato da Mariátegui è il tentativo di Primo de Rivera di coinvolgere un ampio schieramento politico nella convocazione di una Asamblea nazionale, respinto persino dalla Unión General de Trabajadores, «no ostante su reformismo oportunista», nel dibattito sulla nuova Costituzione e nella preparazione delle elezioni, ovvero: «todos los tópicos del monólogo gubernamental no han tenido otro sentido político que una renovada garantía de la función transitoria de la dictadura»³⁴. Mariátegui rileva ancora che, in questo momento assai delicato, la dittatura deve anche fare i conti con la crescente opposizione degli intellettuali e degli studenti universitari³⁵.

5. La dittatura spagnola e il fascismo italiano

Nella riflessione mariateguiana sugli eventi politici spagnoli è frequente il ricorso all'analogia con il fascismo italiano. La conoscenza di Mariátegui della politica italiana, e il continuo interesse per gli avvenimenti del nostro paese, sono evidenti non solo nelle *Cartas de Italia*, ma anche nella sezione “Biología del fascismo” del libro *La Escena Contemporánea*³⁶, e in molti altri scritti, tra cui quelli delle sezioni “Interpretación de Roma” e “Valores de la cultura italiana moderna”

31. *La agitación revolucionaria en España*, cit., p. 90.

32. *La insurrección en España* (“Variedades”, 9 feb. 1929), in Favm, vol. III, p. 19.

33. *Sánchez Guerra, absuelto* (“Mundial”, 1 nov. 1929), in Favm, vol. III, p. 109.

34. *La Constitución de Primo de Rivera* (“Mundial”, 15 ago. 1929), in Favm, vol. III, p. 51.

35. Si vedano gli scritti: *La nueva generación española y la política* (“Mundial”, 20 dic. 1929), in Favm, vol. III, pp. 135-138; *La juventud española contra Primo de Rivera* (“Variedades”, 29 gen. 1930), in Favm, vol. III, pp. 163-167.

36. JCM, *La Escena Contemporánea* (1925), Lima, Amauta, 1964, pp. 13-41.

ordinate dagli Editori nel volume *El alma matinal y otras estaciones del hombre de hoy*: proprio qui sono inclusi tre importanti articoli su Piero Gobetti³⁷. È naturale perciò il confronto tra le due forme politiche reazionarie presenti in Europa, per tentare una spiegazione della loro natura sulla base delle loro somiglianze e delle loro diversità, ma sempre inquadrando l'analisi entro la cornice generale della crisi delle democrazie e dei modelli liberali che stava radicalizzando la politica mondiale.

Il confronto tra la “marcha a Roma del fascismo” e la “marcha a Madrid del general Primo de Rivera” è già presente nel primo articolo sulla Spagna (dicembre 1923) dove, come ho già detto, il regime del Direttorio viene definito un putsch. I due movimenti, secondo Mariátegui, presentano tra loro una differenza appena formale: «Los fascistas se apoderaron del poder después de cuatro años de tundentes campañas de prensa, de alalás y de aceite de ricino. Las juntas militares han arribado al gobierno repentinamente, en virtud de un pronunciamiento». Tuttavia, prosegue Mariátegui, essi rappresentano sostanzialmente e spiritualmente lo stesso fenomeno, che si può spiegare come la risposta controrivoluzionaria delle forze conservatrici alla crescita delle forze progressiste: «Uno y otro son regímenes de fuerza que desgarran la democracia para resistir más ágilmente el ataque de la revolución. Son la contraofensiva violenta y marcial de la idea conservadora que responde a la ofensiva tempestuosa de la idea revolucionaria»³⁸. Entrambe le situazioni, dunque, sono interpretate come fenomeni essenzialmente controrivoluzionari, lo sbocco necessario delle classi dominanti che non si sentono più sufficientemente tutelate dalle istituzioni di fronte alle domande di cambiamento delle classi dominate. È questo uno schema di ragionamento che rientra nelle più classiche interpretazioni del fascismo.

Poco più di un anno dopo (febbraio 1925) viene salvata solo una parte dell'analogia — «El Directorio tiene en España la misma función histórica que el fascismo en Italia» —, ma contemporaneamente si delinea una netta differenziazione, di struttura e di determinazione politica, dei due fenomeni reazionari, con una definizione che ancora ricorda le tensioni critiche di Ortega y Gasset: «En Italia es vigoroso y original; en España es anémico y caricaturesco. El fascismo es un partido, un movimiento, una marejada. El Directorio es un club de generales»³⁹.

37. Id., *El alma matinal y otras estaciones del hombre de hoy*, Lima, Amauta, 1970, pp. 63-130. Gli articoli su P. Gobetti, scritti nel 1929 (due su “Variedades” e uno su “Mundial”), si trovano alle pp. 110-120.

38. *El Directorio español*, cit., in Favm, vol. I, p. 49.

39. *El proceso del Directorio*, cit., in Favm, vol. I, p. 160.

Strettamente connessa a questo diverso carattere di fondo è un'altra differenza del regime spagnolo rispetto al fascismo, che peraltro era già chiara nelle impostazioni programmatiche iniziali e nella sostanza politica dei loro rispettivi leader: «El gobierno de Primo de Rivera se anunciaba como un gobierno transitorio... entre sus inauditas fanfarronadas no tenía la de sentirse con derecho a conservar el poder»; mentre tutt'altro obiettivo perseguiva il fascismo:

desde que conquistó el poder, declaró su intención de mantenerse en él a todo costo. La marcha sobre Roma, según sus proclamas, abría una era fascista. Mussolini, en el más modesto de los casos, tendría la función y la duración de un Bismark. Los generales "casineros", como los llama Unamuno, no pudieron, — más por "casineros" que por generales —, emplear el mismo lenguaje ni instalarse en el gobierno con el mismo título⁴⁰.

Altrove, ricorrendo a un'altra definizione di Unamuno, il regime di Primo de Rivera viene ridicolizzato nel confronto con l'altro, più organico, autoritarismo, e entrambi sono giudicati attraverso alcune categorie della scienza politica:

Esta dictadura militar no es, como lo ha dicho Unamuno, sino una caricatura de la dictadura fascista. Entre el Marqués de la Estrella y Benito Mussolini la diferencia de categoría es demasiado evidente. Uno y otro representan la Reacción. Pero mientras Mussolini es un caso de condottierismo o cesarismo italianos, Primo de Rivera es apenas un caso de pretorianismo sudamericano⁴¹.

Nel settembre 1927, mentre riafferma l'idea che il linguaggio del governo dittatoriale è "intimamente" il linguaggio di un governo provvisorio, Mariátegui rileva che il fascismo «no conoce la preocupación del plazo. Se siente definitivo y perdurable. Emprende sus reformas directa e inmediatamente. Tiene una idea mística de su función histórica». In Italia, Mussolini può contare su un partito fortemente organizzato, mentre Primo de Rivera «se apoya en un séquito precario de elementos sin cohesión»; il primo «obra como si estuviera totalmente seguro del consenso indefinido de su pueblo», mentre l'altro «tiene siempre el aire de pedir permiso para seguir»⁴².

L'ultimo confronto tra il fascismo e la dittatura spagnola è quello che sicuramente presenta in toni più coloriti, ma anche con più acute osservazioni, le differenze sulla natura politica, sociale, generazionale e culturale dei due autoritarismi. Dopo aver rilevato che il fascismo ha possibilità di durata superiore a quella del regime di Primo de Rivera, poiché maggiore è la sua capacità di stimolare il consenso entro un'ampia parte della gioventù «al canto de ¡Giovinezza, giovinezza!», Mariátegui osserva che:

40. *Política española*, cit., in Favm, vol. I, pp. 278-279.

41. *La protesta de la inteligencia en España*, cit., in Favm, vol. II, p. 74.

42. *El parlamento de Primo de Rivera*, cit., in Favm, vol. II, pp. 195-196.

El fascismo antes de ser una dictadura había sido un movimiento, un partido, una milicia. Sus condottieri, sus agitadores habían usado expertamente, en la excitación de la juventud burguesa y pequeño-burguesa, un lenguaje d'annunziano y futurista que imprimía al fascismo un tono estrictamente nacional y otorgaba una tradición aunque no fuese política sino literaria o sentimental, en el proceso histórico de Italia. Primo de Rivera y sus eventuales colaboradores, antes y después de su golpe de Estado, eran impotentes para un trabajo semejante⁴³.

Questa conclusione conferma il giudizio espresso da Mariátegui, nei suoi scritti precedenti, sui caratteri e sul destino della dittatura spagnola.

I due regimi, in sintesi, sono entrambi sicuramente e inequivocabilmente reazionari; tuttavia presentano alcune diversità fisiologiche che ne condizionano fortemente l'efficacia politica, la vitalità, la capacità di durata e di formazione del consenso. Infatti, il fascismo si era consolidato come regime, e il movimento politico aveva assunto la forma del partito-Stato. La dittatura spagnola, invece, dopo il momento di massimo successo alla fine del conflitto marocchino, si avvia irreversibilmente verso il declino, fino alla caduta finale determinata dal concorso di più circostanze: il suo legame con i militari più reazionari, la rinuncia ad affrontare il problema agrario, la repressione dell'autonomia catalana, la collusione con la Chiesa, la crescente ostilità al regime delle forze rivoluzionarie, dei liberali progressisti e degli intellettuali.

6. *Intellettuai e politica*

Nell'esame di Mariátegui del rapporto tra intellettuali e politica durante il regime di Primo de Rivera sono centrali due figure di primo piano nell'universo culturale spagnolo: Miguel de Unamuno e Ramiro de Maeztu. Con entrambi entrò in comunicazione diretta. Con il primo, sebbene mai rinunciando al giudizio critico, mantenne sempre un atteggiamento di rispetto, sia per l'importanza della sua opera nella coscienza europea, sia per la sua coraggiosa opposizione alla dittatura⁴⁴. Con il secondo diede vita a un interessante episodio polemico.

43. *La juventud española contra Primo de Rivera*, cit., in Favm, vol. III, p. 164.

44. Conosco un solo studio che esamina l'influenza della figura di Unamuno nel pensiero di M.: F. Guibal, *Mariátegui y Unamuno*, in "Anuario Mariateguiano", vol. I, n. 1, Lima, Amauta, 1989, pp. 151-159.

Le osservazioni di Mariátegui sulle posizioni degli intellettuali spagnoli nell'arena politica hanno per sfondo le tesi del libro di Julien Benda, *La trahison des clercs* del 1927, opera spesso citata dal peruviano nei suoi scritti. La tesi di fondo di Benda è il pericolo della rinuncia, da parte degli intellettuali, della loro missione di custodi e promotori dei valori spirituali, per mettersi al servizio dei valori contingenti della politica nazionalistica. È una tesi evidentemente vicina a quella di Ortega y Gasset, quale il filosofo spagnolo esprime in *España invertebrada* (1922), sulla crisi della società dovuta al divorzio tra l'élite intellettuale e le masse⁴⁶.

In un articolo su Unamuno del 1924, Mariátegui fa esplicito riferimento a Ortega y Gasset per sostenere che «en los períodos tempestuosos de la historia, ningún espíritu sensible a la vida puede colocarse al margen de la política», e pertanto «la Inteligencia y el Sentimiento no pueden ser apolíticos. No pueden serlo sobre todo en una época principalmente política»⁴⁷. La tesi di Benda qui è assunta e, nello stesso momento, è capovolta. Unamuno è l'esempio di intellettuale che non solo non rinuncia ai valori spirituali, ma che si oppone a chi nega questi valori. Unamuno e la sua opposizione a Primo de Rivera sono considerati da Mariátegui la prova più evidente dell'assenza di affinità spirituali tra gli uomini di cultura e il Direttorio.

L'ammirazione di Mariátegui per la statura etica e morale di Unamuno va al di là dei dissensi teoretici che lo separano dall'intellettuale spagnolo nell'interpretazione di Marx e del marxismo. Unamuno «recae en una interpretación equivocada del marxismo», o addirittura «conoce mal el marxismo», tuttavia la sua concezione della vita come lotta, come combattimento e agonia, «que contiene más espíritu revolucionario que muchas toneladas de literatura socialista nos hará siempre amar el maestro de Salamanca»⁴⁸.

La stima per Unamuno diventa ancora più esplicita dopo il suo confinamento, nel 1924, nell'isola di Fuerte Ventura, e l'esilio successivo oltre i confini dei Pirenei, a Hendaye. L'accanimento del regime contro Unamuno e molti altri intellettuali, come Jiménez de Asúa confinato nelle isole Chafarinas⁴⁹,

45. Si vedano: JCM, *Signos y Obras*, Lima, Amauta, 1975, p. 20; Id., *Defensa del marxismo*, Lima, Amauta, 1974, p. 68, p. 119, e p. 143; Id., *El alma matinal y otras estaciones del hombre de hoy*, cit., p. 43.

46. Cfr.: N. Bobbio, *Politica e cultura*, Torino, Einaudi, 1974, p. 126.

47. *Don Miguel de Unamuno y el Directorio* ("Variedades", 1 mar. 1924) in JCM, *Signos y Obras*, cit., p. 125.

48. "*La agonía del Cristianismo*" de don Miguel de Unamuno ("Variedades", 2 gen. 1926), in JCM, *Signos y Obras*, cit., p. 118 e p. 120.

49. Di Jiménez de Asúa saranno pubblicati due scritti su "Amauta" e uno su "Labor" di argomenti di sociologia giuridica (delitti politico-sociali, eutanasia, crisi del matrimonio).

dimostra che «los ataques de la dictadura de Primo de Rivera a la libertad de pensamiento no han reconocido ningún límite»⁵⁰.

Dei rapporti diretti di Mariátegui con Unamuno ci restano due documenti epistolari. Nel primo, una breve lettera di Mariátegui recentemente ritrovata nell'Archivio Unamuno di Salamanca, il peruviano gli esprime solidarietà dopo la deportazione a Fuerte Ventura. La lettera non è datata, ma quasi sicuramente è stata spedita a metà del 1924 a Parigi, dove in quel momento risiedeva Unamuno⁵¹. Il secondo documento è una bella e lunga lettera dello scrittore spagnolo spedita da Hendaye il 28 novembre 1926. La lettera, densa di riferimenti culturali e storici, sarà pubblicata integralmente su "Amauta" subito dopo⁵².

Diverso, e assolutamente polemico, è il rapporto con l'altro intellettuale spagnolo, Ramiro de Maeztu. Già nel 1924, in una lettera inviata a Ricardo Vegas García, di Maeztu dice: «Sobre el fascismo Ramiro de Maeztu ha escrito una serie de mentiras y estupideces que me tienen agitado»; e poco oltre il giudizio negativo è ancora più categorico: «Espero que convenga Ud conmigo que Ramiro de Maeztu está bastante imbécil»⁵³. Comunque la polemica diretta con Maeztu è successiva; comincia con un primo articolo di Mariátegui, scritto verso la metà del 1927 dopo l'adesione dello spagnolo al regime dittatoriale, e si conclude con un secondo articolo scritto nella primavera del 1928⁵⁴.

Nel primo scritto Mariátegui mette a confronto due liberalismi, entrambi in crisi, quello di Unamuno, il «liberalismo absoluto, último y robusto brote del terco individualismo ibero y de tradición municipal española», e l'altro, quello di Maeztu, il «liberalismo pragmatista, conclusión conservadora y declinante del espíritu protestante y de la cultura anglosajón». Nel confronto tra i due emerge una differenza sostanziale: «Mientras a Unamuno su don-qui-jotismo lo empuja hacia la revolución, a Maeztu su criticismo lo empuja hacia la reacción».

50. *La protesta de la inteligencia en España*, cit. in Favm, vol. II, p. 73.

51. Cfr. A. Melis, *Una esquila de Mariátegui a Unamuno*, in "Anuario Mariateguiano", vol. I, n. 1, cit., p. 131.

52. Il testo della lettera si trova in JCM, *Correspondencia*, cit., vol. I, pp. 195-197. Su "Amauta", oltre a questa lettera ("Amauta", n. 5, gen. 1927, pp. 1-2) sono stati pubblicati anche altri scritti di Unamuno, tra cui alcuni di carattere politico: *Mi pleito personal* (n. 11, gen. 1928, pp. 22-24); *Cuatro años de dictadura* (n. 13, marzo 1928, pp. 16-18); *Carta a los estudiantes españoles* (n. 24, giu. 1929, pp. 79-80).

53. JCM, *Correspondencia*, cit., vol. I, p. 52 (lettera a RVG del 9 set. 1924).

54. *Maeztu, ayer y hoy*; in JCM, *Defensa del marxismo*, cit., pp. 178-185. Gli Editori hanno raccolto sotto questo titolo i due scritti. Il primo apparve originariamente su "Variedades" (28 mag. 1927) e su "Repertorio Americano" (tomo XV, n. 17, Costa Rica) con il titolo *Ramiro de Maeztu y la dictadura española*. Poco dopo, con una lettera inviata al direttore di "Repertorio Americano", e ivi pubblicata (tomo XVI, n. 6, feb. 1928), Maeztu confutava i giudizi di Mariátegui, costringendo il peruviano a nuove precisazioni che saranno pubblicate, con il titolo *Maeztu ayer y hoy*, sia su "Variedades" (7 apr. 1928), sia su "Repertorio Americano" (tomo XVI, n. 20, 26 mag. 1928).

L'atteggiamento politico di Maeztu viene equiparato a quello di altri intellettuali che scelgono il campo reazionario, non perché riconoscono l'esaurimento della funzione progressiva della borghesia, ma perché imputano all'offensiva rivoluzionaria del proletariato la responsabilità della fine del liberalismo e del riformismo. Quelli come Maeztu, «intelectual formalmente liberal y orgánicamente conservador», mentre rinnegano il loro liberalismo, considerano le dittature reazionarie «como la repercusión fatal, pero no plausible» delle dittature rivoluzionarie. Inoltre, ammiratore incondizionato del puritanesimo, della religiosità anglosassone e del “fordismo”⁵⁵, secondo Mariátegui egli cade in profonda contraddizione quando dà la sua adesione a una cultura opposta ai valori in cui crede: «le toca dar su adhesión a un régimen que exhibe las taras del flamenquismo y del donjuanismo españoles y al que preside, como a una juerga, un general de casino, sensual y mujeriego».

Dopo questo articolo di Mariátegui, segue una risentita risposta dell'intellettuale spagnolo inviata al direttore di “Repertorio Americano”, Joaquín García Monge, da cui deriva una replica del peruviano. A Mariátegui, che aveva sostenuto che la sua adesione al regime dittatoriale si era compiuta dopo tre anni di riflessioni, Maeztu replica che la «fijación de sus ideas fundamentales» risaliva al 1912. Mariátegui rileva che sicuramente nel 1916, anno in cui comparve il libro di Maeztu *Authority, Liberty and Function* (Londra, 1916; poi tradotto in castigliano nel 1919 con il titolo *La crisis del Humanismo*), era già contenuto sostanzialmente tutto il suo pensiero attuale, che respingeva ogni idea politica, sociale e filosofica, del movimento romantico avviato da Rousseau. Anzi, secondo Mariátegui, sostenere che le “responsabilità” del romanticismo si potevano fare risalire all'umanesimo e al soggettivismo dei secoli anteriori, e soprattutto al Rinascimento, quando l'uomo aveva cominciato a pretendere di essere la misura di tutto, significa sviluppare un ragionamento del tutto simile a quello proposto dagli ideologi fascisti. Ne deriva dunque una replica fermissima:

Yo no he dicho que todas las ideas actuales del señor Maeztu sean posteriores a tres años de dictadura española. He dicho sólo que el reaccionario explícito e inequívoco no ha aparecido en él sino después de esos tres años. Poco importa que en *La crisis del Humanismo* estuviese ya, en esencia, toda filosofía actual de su autor.

55. In un altro luogo Maeztu viene definito da M. un «fervoroso panegirista del “fordismo” industrial»: JCM, *Defensa del marxismo*, cit., p. 149. Dietro questo aspetto della polemica c'è la critica della concezione di Maeztu secondo cui Marx si era ingannato a prevedere il processo di crescente concentrazione del capitale: *ivi*, p. 152.

Dopo avergli ricordato che in un articolo di quattro anni prima, pubblicato sul giornale madrileno "El Sol", Maeztu aveva attribuito tutta la responsabilità del momento reazionario che attraversava l'Europa all'agitazione rivoluzionaria che lo aveva preceduto, Mariátegui chiude così la polemica con l'intellettuale spagnolo: «Mi tesis es ésta: que el destino del intelectual — salvo todas las excepciones que confirman la regla —, es el de seguir el curso de los hechos, más bien que el de precederlos y anticiparlos». Ecco che riappare nello sfondo Benda, ma anche Croce, Mannheim, Ortega y Gasset, e più in generale l'eco di tutte le riflessioni sul ruolo e sulla funzione degli intellettuali di fronte agli sconvolgimenti politici che stavano investendo il mondo sul finire degli anni '20.

7. La transizione verso la Repubblica

La caduta della dittatura in Spagna, secondo Mariátegui, è formalmente dichiarata nel momento in cui Primo de Rivera abbandona il progetto di dare alla nazione una nuova Costituzione, mentre proprio con questo progetto «Primo de Rivera había retenido el poder». La pressione della opinione pubblica e lo sciopero degli studenti universitari, «que preludiaba una decidida ofensiva popular, ha acelerado la ineluctable caída»⁵⁶.

La fase di transizione dal vecchio al nuovo, quale sarà il ministero del generale Dámaso Berenguer, è vista da Mariátegui come uno sbocco politico naturale:

La dictadura militar no termina sino a medias con el retiro de Primo de Rivera. Entre el régimen de experimentación fascista, tan desastrosamente ensayado por el Marqués de Estrella, y el régimen que lo sucederá definitivamente es necesario un ministerio de transición y transacción. Lo que no se puede fijar es la duración de este intermezzo⁵⁷.

In questa situazione, per Mariátegui, assume una importanza centrale il problema della monarchia. Certamente la difesa della monarchia è il principale compito delle forze conservatrici; ma sull'altro versante, quello delle forze repubblicane e liberali, non vi sono segnali di una concreta determinazione politica anti-monarchica.

56. *La liquidación de la dictadura en España* ("Mundial", 1 feb. 1930), in Favm, vol. III, p. 169.

57. *Ibidem*.

Lo stesso comportamento del partito socialista, quantunque la sua influenza per il futuro della Spagna sia decisiva, continua a essere una incognita: «¿Colaborarán los socialistas en un retorno tranquilo a la vieja legalidad? ¿No aprovecharán el momento para reclamar una Asamblea Constituyente y una nueva Constitución?»⁵⁸.

L'attenzione di Mariátegui si sofferma anche sul vero significato, riconosciuto peraltro dalla maggior parte della storiografia, del governo del generale Berenguer: «Ha sido ostensible para todos el carácter de apresurado acto de salvamento de la monarquía que tiene la constitución del ministerio de Berenguer»⁵⁹. È comunque un governo contingente, annota Mariátegui, privo di personaggi di primo piano dello schieramento costituzionale monarchico, di grandi conservatori, persino di esponenti della borghesia industriale, come Francisco Cambó, influente capo della Lliga catalana prima della dittatura.

Nell'articolo dell'8 febbraio 1930, dopo aver segnalato che la situazione politica in Spagna si stava rivitalizzando, Mariátegui osserva che socialisti e la Unión General de Trabajadores «han planteado, aunque en términos moderados, la cuestión del régimen», prendendo una netta posizione contro il governo di Berenguer, e riaffermando la loro fede repubblicana, mentre «los republicanos y reformistas se comportan con más prudente reserva»⁶⁰. Questo giudizio sui socialisti è interessante, e sembra correggere l'altro giudizio, di pochi giorni prima e di bel altro tono, che aveva espresso nell'articolo *La liquidación de la dictadura en España*: «El partido socialista español obedece casi completamente la dirección de una burocracia reformista que, bajo el régimen de Primo de Rivera, se ha comportado con extrema tendencia a la conciliación o a la pasividad»⁶¹. Del resto, anche negli anni precedenti il partito socialista spagnolo, opera e creazione politica di Pablo Iglesias, uomo «de la estirpe clásica de la Segunda Internacional», era stato criticato da Mariátegui per il suo economicismo e per il suo carattere essenzialmente “madrileño”, lontano dai problemi delle campagne, per la sua incapacità di estendere la propria influenza a Barcellona — perché «el proletariado catalán adoptó los principios del sindicalismo revolucionario francés, más o menos deformados por un poco de espíritu anarquista»⁶² —, e per essere privo di ogni necessaria chiarificazione ideologica.

58. *Ivi*, p. 170.

59. *La política de “borrón y cuenta nueva” en España* (“Mundial”, 8 feb. 1930), in Favm, vol. III, p. 173.

60. *Ivi*, p. 174.

61. *La liquidación de la dictadura en España*, cit., in Favm, vol. III, p. 170.

62. *Pablo Iglesias y el socialismo español* (“Variedades”, 19 die. 1925), in Favm, vol. I, p. 275.

La valutazione sostanzialmente negativa del partito socialista comunque non muta negli ultimi scritti sulla Spagna. Nell'articolo pubblicato il 15 febbraio 1930, mentre rileva la continuità del governo di Berenguer rispetto alle espressioni più reazionarie della dittatura — la sospensione parziale della Costituzione, con la soppressione dei diritti politici e della libertà di stampa —, e le preoccupazioni di Romanones per il futuro dell'ordine monarchico, Mariátegui osserva: «Más que un partido socialista desde el punto de vista de la mentalidad y la ideología, es un partido demo-social-republicano», che durante la dittatura «ha acrecentado su poder y su influencia»⁶³. Come si vede, Mariátegui non rinuncia a valutare negativamente la collaborazione del partito socialista e della Unión General de Trabajadores di Francisco Largo Caballero con il regime, sedotti dalla politica dei lavori pubblici, dalla legislazione del lavoro, con la costituzione delle commissioni paritetiche per la soluzione delle controversie (Comités Paritarios), e da tutte quelle manovre intraprese dalla dittatura per sottrarre il movimento operaio dall'influenza del sindacalismo anarchico.

Nel marzo del 1930 la crisi della monarchia incalza. Secondo Mariátegui, «signo del descrédito y de la descomposición irremediables del régimen monárquico» sono le dichiarazioni del leader conservatore Sánchez Guerra, che in un famoso discorso aveva sostenuto l'impossibilità di continuare a difendere il Re, legittimando il diritto del popolo spagnolo di darsi una forma di governo repubblicana. Mariátegui osserva che il nuovo orientamento politico di un uomo di sicura fede realista, come Sánchez Guerra, deriva dal venir meno delle responsabilità di Alfonso XIII verso la Costituzione; di conseguenza, la causa di Sánchez Guerra «sigue siendo la de la Constitución. Está contra el Rey porque el Rey es culpable de haberla traicionado»⁶⁴.

Mariátegui mette a confronto le posizioni dei leader politici di fronte alla crisi in atto: le proposte di salvataggio della monarchia di Romanones attraverso la formazione di un parlamentarismo di tipo inglese, e la riconversione al repubblicanismo del riformista Melquíades Álvarez. Nel contempo, osserva preoccupato la frenetica attività delle forze conservatrici e reazionarie, la minaccia di un pronunciamento di destra degli alti ufficiali di Barcellona, l'organizzazione di un fronte unico monarchico, e la mobilitazione di una "guardia bianca" per opera della gioventù fedele a Alfonso XIII. In mezzo a tutto ciò c'è la delicata posizione di Berenguer, e la sua consapevolezza che il ripristino dei diritti politici costringa il Re a dover affrontare direttamente le proprie responsabilità, quelle attuali e quelle verso il passato regime dittatoriale.

63. *El intermezzo Berenguer* ("Mundial", 15 feb. 1930), in Favm, vol. III, p. 176.

64. *La crisis del régimen monárquico en España* ("Mundial", 11 mar. 1930), in Favm, vol. III, p.

Nell'ultimo scritto sulla Spagna, pubblicato pochi giorni prima della sua morte, Mariátegui ricostruisce gli avvenimenti che avevano preceduto la caduta di Primo de Rivera, avviati dal pronunciamento delle guarnigioni militari di Cadice e dell'Andalusia. Nell'articolo riconferma l'idea di fondo che la missione del governo di Berenguer sia essenzialmente il tentativo di salvare la monarchia, prima «que la restauración del orden constitucional», e osserva che in questo momento a Alfonso XIII non restano che due soluzioni: «la carta desesperada» dell'assolutismo o la Costituzione. Per adesso, commenta Mariátegui, il monarca sembra preferire il ritorno alla legalità, e la politica spagnola sembra avviarsi per una strada che può portare molto lontano, «a la Constituyente, a la reforma de la Constitución, al juzgamiento de las responsabilidades, a la proclamación de la República»⁶⁵.

Poche settimane dopo aver scritto queste note, Mariátegui muore. Non saprà mai che la strada imboccata dalla Spagna porterà alla proclamazione della Repubblica, un anno dopo (14 aprile 1931). Né, fortunatamente, assisterà al suo sanguinoso epilogo.

8. Conclusioni

Un bilancio degli scritti di Mariátegui sulla Spagna, anche se provvisorio, implica alcune premesse. Intanto non si deve dimenticare la natura di questi scritti: sono articoli che prevalentemente sviluppano temi di attualità politica, di argomenti contingenti, e alcuni tra quelli dei primi mesi del 1930 sono redatti addirittura con frequenza settimanale. Inoltre, la conoscenza che ha Mariátegui della Spagna non è diretta, ma è mediata da una serie di fonti informative sulla cui natura possiamo solo avanzare delle ipotesi. Tra queste fonti, come ho detto nei paragrafi precedenti, le più probabili, e quantitativamente significative, sono le notizie di agenzie-stampa e le informazioni che ricavava dalla stampa quotidiana.

65. *Croquis de la crisis española* (“Variedades”, 26 mar. 1930), in Favm, vol. III, p. 193.

Mariátegui, dunque, recepisce delle informazioni, che sono presumibilmente molto brevi e sintetiche, e poi le elabora e le sviluppa per permettere ai lettori peruviani di comprendere i passaggi principali della crisi spagnola. Nei suoi commenti privilegia la dimensione politica, ma talvolta le sue riflessioni toccano solo di sfuggita taluni elementi che invece sarebbero essenziali per ricostruire il quadro complessivo delle vicende politiche in Spagna. Ad esempio, sono rarissimi i riferimenti ai comunisti spagnoli, numericamente esigui, ma attivissimi, che in quegli anni erano organizzati dall'estero da Andrés Nin e Joaquín Maurín: è difficile spiegare questo silenzio sulla forza politica che rappresenta il referente ideologico più vicino a Mariátegui⁶⁶. Altrettanto rare sono le riflessioni sull'anarchismo agrario, sull'influenza degli anarco-sindacalisti nel movimento operaio, e sul ruolo della Federación Anarquista Ibérica, fondata nel 1927, nello scenario politico. Scarsamente sviluppato è anche il problema del separatismo catalano e la repressione diretta da Primo de Rivera contro le aspirazioni della Lliga: lo scioglimento della Mancomunidad, forma di governo autonomo avviata nel 1912, il bando della lingua nei documenti e nei luoghi pubblici, e persino il divieto della bandiera e delle danze nazionali catalane. Poco approfondita, infine, è l'influenza della Chiesa — di cui le alte gerarchie presentavano una configurazione particolarmente reazionaria — sull'intero assetto politico e sociale, come il progressivo avvicinamento ad essa di Primo de Rivera via via che si definisce l'ostilità dei liberali e degli intellettuali al suo regime.

La superficiale attenzione di Mariátegui verso alcuni elementi fondamentali del quadro politico spagnolo può essere spiegata solo dalla tipologia delle fonti informative che aveva a disposizione. Erano prevalentemente fonti di seconda mano, notizie giornalistiche "filtrate", governative o comunque parziali, sia negli argomenti, sia nei contenuti. Proprio per questo, anche negli articoli sulla Spagna dove sono immediatamente percepibili l'acutezza dei commenti e la profondità del giudizio critico, Mariátegui conferma il suo stile di grande giornalista, «uno dei più grandi giornalisti della storia latinoamericana», come è stato rilevato anche recentemente⁶⁷.

66. Anche nel quadro del sostanziale disinteresse del Comintern per le vicende politiche spagnole degli anni '20, riesce difficile convincersi che a Mariátegui siano mancate le occasioni di entrare in contatto con i canali informativi dell'Internazionale Comunista che, in qualche modo, avrebbero potuto fargli conoscere più approfonditamente le attività dei comunisti spagnoli. Ricordo, a questo proposito, che il periodo compreso tra la seconda metà del 1928 e la prima metà del '29 coincide con l'impegno di M. nella preparazione delle tesi presentate dalle delegazioni peruviane nel corso di due importanti congressi coordinati dall'Internazionale Comunista: il Congresso costituente della Confederazione sindacale latinoamericana (Montevideo, mag. 1929) e il Primo Congresso Comunista Latino americano (Buenos Aires, giu. 1929).

67. A. Melis, JCM hacia el siglo XXI, Prefazione a: JCM, *Mariátegui Total*, Lima, Empresa Editora Amauta, 1994, vol. I, p. 2.

La difficoltà di Mariátegui di accedere a fonti originali diversificate e a fonti bibliografiche indispensabili per qualsiasi approfondimento, insieme al carattere di attualità delle riviste per le quali redigeva i suoi articoli, sono le cause più plausibili dell'assenza pressoché assoluta, in questi scritti, di riflessioni sull'economia spagnola, con l'eccezione di alcuni riferimenti al deficit delle finanze statali generato dalla guerra in Marocco. Questo attento osservatore della realtà sociale attraverso i canoni interpretativi del materialismo storico e del marxismo, se si fosse soffermato maggiormente sulla dimensione economica probabilmente sarebbe pervenuto a una percezione più articolata, e criticamente più feconda, dei problemi che stavano incombando sulla Spagna.

L'importanza del fatto economico per la spiegazione globale della società è il pilastro fondativo delle opere di Mariátegui più impegnative, e in particolare dei *Siete Ensayos*. Il grande risultato della sua ricerca è di avere evidenziato la coesistenza, nella struttura economico-sociale peruviana, di diversi modi di produzione, il capitalismo moderno, accanto al feudalesimo di origine coloniale e alla comunità indigena di derivazione precoloniale, con tutte le inevitabili implicazioni sovrastrutturali che ne conseguono. Pertanto, è lecito supporre che, se avesse potuto approfondire gli effetti dei processi dello sviluppo economico (o del sottosviluppo) in Spagna, la sua riflessione avrebbe dato un prezioso contributo alla comprensione dei problemi nodali del paese: la marginalità capitalistica, la particolare configurazione del movimento operaio e contadino, il potere delle oligarchie latifondiste e del clero nelle campagne, e tutte le altre specificità che contribuirono a fare esplodere la tragedia della guerra civile.

Peraltro, in un passo che ho già ricordato, Mariátegui individua con precisione sintetica il problema principale della Spagna, l'origine intima di quelle contraddizioni che condurranno il paese al dramma che avrà inizio nel luglio del 1936. È l'idea della rivoluzione borghese incompiuta, espressa esplicitamente nell'articolo *La agitación revolucionaria en España* del luglio 1926, dove scrive che «España ha sufrido la tragedia de no tener una burguesía orgánica, vigorosa y revolucionaria». Proprio come in Italia, come avevano sostenuto Salvemini, Gramsci e Gobetti, e come aveva dimostrato la crisi del liberalismo e della democrazia di cui Mariátegui era stato spettatore diretto. Proprio come in Perù, dove nelle campagne, mentre Mariátegui scriveva i *Siete Ensayos*, i contadini continuavano a essere soggiogati dal *gamonal* feudale, erede secolare e incontrastato del potere coloniale spagnolo, la cui capacità di dominio sull'uomo e sulla terra comincerà a sgretolarsi molto più tardi, solo con le leggi di riforma agraria della fine degli anni '60.